

La Sardegna e la sua lingua

Studi e saggi

Maurizio Virdis

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi e prospettive

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscelanei, che si articola in due sezioni.

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere. Il progetto è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria. In tema di linguistica e filologia, la sezione accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici. Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

Studi di Storia, Geografia, Antropologia e Comunicazione si propone di raccogliere e ospitare testi riguardanti la storia politica, economico-sociale, istituzionale e culturale, dall'età antica a quella contemporanea, nonché la cura ed edizione di testi e documentazione archivistica. Riguardo all'ambito della geografia, la collana accoglierà contributi su temi di geografia umana e regionale, quali la popolazione e i processi migratori, le identità etniche e territoriali, la società urbana e rurale, il paesaggio, il turismo, la geopolitica, l'economia e la sostenibilità ambientale. I contributi riguardanti l'antropologia verteranno su contatti e intrecci fra culture, mutamento culturale, saperi, rappresentazioni e formazioni sociali, beni culturali. Nel campo della musicologia, dell'etnomusicologia, del cinema, della televisione, della fotografia e dei media audiovisivi, la collana accoglierà studi con approcci sia storici che teorico-metodologici, con particolare attenzione all'analisi dei testi, alle pratiche creative e di ricezione in una prospettiva diacronica e sincronica, alle ricerche in archivio, anche con approcci interdisciplinari.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu (Cagliari)

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Francesco Atzeni (Cagliari)

Sezione Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Massimo Arcangeli, Michela Giordano, Franca Ortu, Antonina Paba, Antonio Piras, Roberto Puggioni, Mariella Ruggerini, Francesco Sedda, Daniela Zizi.

Sezione Studi di Storia, Geografia, Antropologia, e Comunicazione

Francesco Atzeni, Raffaele Cattedra, Antioco Floris, Luca Lecis, Ignazio Macchiarella, Olivetta Schena e Felice Tiragallo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

La Sardegna e la sua lingua

Studi e saggi

Maurizio Viridis

FRANCOANGELI

Università degli Studi di Cagliari – Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali,
pubblicazione realizzata con il contributo Fondi CAR ex 60%, come previsto dall'art. 74
del D.P.R. 4 marzo 1982 n. 371.

1a edizione. Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.



Antiquam exquirite matrem

Semper sa limba tua apas presente

Indice

Premessa	pag. 9
1. Lingua e nazione	» 11
1.1. La questione della lingua. Storia e attualità	» 11
1.2. La genesi. Il sardo medievale	» 46
1.2.1. Preliminari	» 46
1.2.2. La Sardegna alto-medievale	» 47
1.2.3. Alcuni fenomeni di variazione diatopica (e diacronica)	» 58
1.2.3.1. Velari e palatali	» 58
1.2.3.2. La laterale, il pronome atono di 3 ^a persona e altri fenomeni (prostesi, metatesi, labiovelare)	» 60
1.2.3.3. Le vocali medie finali	» 61
1.2.3.4. La labiovelare	» 63
1.2.4. Grafie e 'standard' linguistico-scrittorio	» 66
1.2.5. Problemi relativi alla romanizzazione della Sardegna	» 69
1.2.6. Il Sardo: una precoce scrittura volgare	» 73
1.2.7. Standard scrittorio e (s)viluppo diacronico	» 77
2. Gli apporti esogeni	» 83
2.1. L'apporto greco-bizantino	» 84
2.2. L'apporto italiano	» 87
2.3. L'apporto iberico	» 94
2.3.1. Il Catalano	» 96
2.3.2. Il Castigliano	» 105
3. Tipologia e diatopia	» 111
3.1. Caratteri e tipologia della lingua sarda e sua collocazione fra le lingue neolatine	» 111

3.2. La partizione areale della lingua sarda	pag. 127
3.2.1. Le principali isoglosse	» 127
3.2.2. Le aree	» 133
3.2.2.1. Variazioni subareali	» 139
4. Le strutture linguistiche	» 147
4.1. Fonetica e fonematica della lingua sarda	» 147
4.2. Problemi di sintassi	» 163
4.2.1. L'ordine delle parole: S, V, O	» 163
4.2.2. Gli elementi principali della frase nella sintassi medievale	» 175
4.2.3. Le infinitive	» 193
Riferimenti bibliografici	» 207

Premessa

Riunisco, in queste pagine che qui seguono, diversi saggi e studi relativi ad argomenti su cui ormai da tanti anni vado riflettendo. Riprendo il filo di riflessioni, che qui ripropongo ripensate e aggiornate, su diversi aspetti della lingua sarda. Dal problema del rapporto fra lingua e storia, culturale e politica, fino alla problematica attuale del ritrarsi della lingua sarda nella consapevolezza e nella competenza dei più; e, al contempo, del suo esprimersi, oggi, a livelli di elaborazione, letteraria e non solo, mai visti nel passato. Dal problema della sua genesi, così originale ed eccentrica rispetto alle altre lingue neolatine, a partire dalla tarda romanità e dalla greco-bizantina, ai problemi di cronologia relativa così strettamente connessi con quelli della stratificazione delle diverse fasi della latinizzazione e che si riflettono sulla *facies* dell'odierna variazione diatopica, della quale si è voluta qui proporre una descrizione ragionata e non meramente classificatoria, anche sullo sfondo, romanzo, di una dimensione tipologica. E si è andati poi a considerare il contributo, solido e forte, che altre lingue hanno apportato al Sardo nella dialettica della storia, sociale e culturale, contribuendo a disegnare il volto complesso e multiforme della sua singolarità. Seguono poi saggi più strettamente grammaticali, sulla struttura fonetica sarda, e su alcuni problemi di sintassi.

Nel licenziare queste pagine auspico, a me stesso certo, ma soprattutto a chi potrà e vorrà interessarsi alla problematica della sardità linguistica e ai suoi plurimi e svariati aspetti, una riflessione pacata e ulteriore.

Maurizio Viridis Cagliari, primavera 2019

1. *Lingua e nazione*

1.1. **La questione della lingua. Storia e attualità**

Riflettere sul nesso lingua/nazione può parere cosa ovvia, di fatto scontata. Nel senso comune odierno europeo le due entità vanno per lo più di pari passo: l'una si identifica e corrisponde/corrisponderebbe all'altra. Ma, è ben noto, le eccezioni sono più d'una; e la stessa idea di 'nazione', ha ed ha avuto, di volta in volta e di caso in caso, fondamenti ideali o concreti diversi: sì che la lingua, intesa come uno dei fattori fondamentali e costitutivi della nazione, è (stata) spesso un qualcosa che motiva e giustifica a posteriori ciò che precedentemente è già costituito o si vuol costituire. L'idea di nazione – fatto, abbastanza recente, della modernità, anzi uno dei dati costitutivi della stessa modernità politico istituzionale europea – si trasforma poi, nella concretezza politica, come un dato che, a complicare le cose, si intreccia non solo con l'idea, ma anche con la prassi dello/degli stato/i e del loro reggimento istituzionale.

Sappiamo che fattori come la lingua, la letteratura, le sacre memorie storiche (un po' meno invero quelle demologiche: ma anche qui bisognerebbe distinguere caso da caso), i condivisi orizzonti d'attesa, e quant'altro, sono andati via via assumendo il ruolo e la funzione di ciò che, innanzi la modernità, veniva assunto e ricoperto dalla religione e dalla religiosità tradizionali: sempre più confinate – nello stato "laico" moderno – entro la sfera dell'intimità soggettiva e personale. Ma, in tale processo, la modernità ha ereditato dalla religione molti atteggiamenti e strutture di comportamento psicosociale, oltre che tanta *forma mentis*: non ultima quella del conformismo.

Anche la Sardegna si è inserita in tale processo: di volta in volta secondo le determinazioni e le declinazioni che i tempi proponevano, e nei limiti in cui la propria parabola storica l'ha ridotta e condizionata, ma anche con l'originalità della sua, ancora una volta storica e ancor più geopolitica, situazione. Fino all'età e ai giorni attuali e a noi prossimi.

Andrà certo e giusto ricordato che in epoca medievale la lingua sarda era impiegata nella sfera giuridica e nella produzione documentaria e amministrativa in una condizione storica e originale per l'Isola, come meglio si vedrà nelle pagine e nei capitoli seguenti, ciò che ha fatto e fa della Sardegna, e della sua lingua, quasi un unicum nei confronti delle altre lingue romanze. La cosa è da tener bene a mente se si vogliono comprendere molti degli atteggiamenti e dei riflessi, nell'età moderna e contemporanea, di tale dato, insieme con la peculiare storia della Sardegna e della sua condizione statutale: basterà ricordare che se i viaggiatori e gli osservatori catalani in Sardegna registravano certo l'uso ed anzi il buon uso della lingua catalana in Sardegna, soprattutto negli ambienti e nei ceti nobiliari ed urbani, tuttavia non mancavano essi di osservare come nell'Isola esistesse e si parlasse l'antica lingua del Regno, e che questa era conosciuta e impiegata da praticamente tutta la popolazione. Per esempio, il Despuig ci dice che, nel 1557, in Sardegna si parla la *llengua antiga del regne*, dando così al Sardo una certa qual patente di dignità e di importanza. Nel 1565 il Parlamento riunito dal viceré Àlvaro de Madrigal chiede che gli statuti di Iglesias e di Bosa, ancora redatti solo in Italiano, vengano tradotti in una lingua del Regno, ossia in Sardo o in Catalano, e riconosce così una implicita dignità al Sardo, anche se poi la scelta si orienterà, ovviamente, in direzione catalana. Infine è ancora da ricordare che alla fine del secolo XVI si pose la questione di quale dovesse essere la lingua veicolare dell'insegnamento superiore in Sardegna, il Sardo o lo Spagnolo, con successiva ed anche qui ovvia opzione per lo Spagnolo. Né va dimenticato che in Sardo è scritta e letta la *Carta de Logu*, legge di principale riferimento dei Sardi, e la cui vigenza si protrarrà fino ai primi decenni del secolo XIX, quando sarà sostituita, nel 1827, dal Codice feliciano.

Né andrà dimenticata in proposito la considerazione che ebbe Antonio Ludovico Muratori riguardo alla esperienza storico-linguistica della Sardegna medievale:

non credo che si possa dubitare che i Corsi e Sardi prima degli Italiani cominciassero a valersi della lor lingua volgare negli atti pubblici, o che nei Latini frammischiassero molte voci e forme di dire volgari. Però sull'esempio suddetto anche la lingua volgare Italiana, che fino al secolo XIII era stata solamente in bocca degli uomini, cominciò in quello stesso secolo a farsi vedere ne' versi de' poeti, nelle lettere, ne' libri, e in altre memorie¹.

Considerazioni e giudizio che saranno uno degli inneschi delle riflessioni linguistiche e dell'operazione di Matteo Maria Madao, ma forniran-

1. Muratori 1837.

no poi anche esca e materiale da ardere ai falsari d' Arborea, come vedremo in seguito².

La questione della lingua si pone con piena coscienza in Sardegna con Gerolamo Araolla, nel fervore, fra il ceto intellettuale sassarese, della (ri?)nascita degli studi nell'Isola e della fondazione dei Collegi e delle Università. L'Araolla fonda e inventa una lingua poetica, sarda, per la Sardegna con un intento dichiarato di porre la lingua sarda sullo stesso piano delle due lingue di grande prestigio che nell'Isola giocavano un ruolo primario: lo Spagnolo, per ovvii motivi politici (oltre che, beninteso, letterari), e l'Italiano per motivi essenzialmente di prestigio letterario, ma anche per contiguità, se così si può dire, geografica, storica, tradizionale e culturale; e non sarà da trascurare poi il fatto che a questo confronto emulativo non prenda parte il Catalano, lingua politica e amministrativa, ma dal prestigio culturale e letterario inferiore alle altre due.

L'operazione portata avanti dall'Araolla non aveva intenti politici, né, ancor meno, si deve pensare ad una prima manifestazione di sentimenti o idee-ideologie identitarie, proto-nazionali. L'Araolla ha intenti eminentemente letterari e culturali, legati semmai al ceto, alla classe sociale cui appartiene e alla sua collocazione geopolitica: si trattava di una rivendicazione, da parte del ceto della piccola nobiltà colta, innestata sull'assunto che la cultura era una maniera di conquistare un posto di un qualche rilievo nella considerazione sociale, specie nel periodo della riforma cattolica posttridentina, e di poterlo conquistare in quanto proprio appartenenti ad un Regno, il Regno di Sardegna, che faceva parte della costellazione dei regni dell'impero iberico, con le sue specificità. E ciò forse con un senso già di "appartenenza", anche se non certo, ancora, "identitario", che non poteva essere a quella altezza cronologica. Il tutto poi in una situazione di (ri?)sveglio culturale della Sardegna, che in questo secolo viene maturando una coscienza di sé, storica e culturale, la quale comincia – modernamente, sia pur con tutti i limiti della sua plurivoca angustia – a dotarsi degli strumenti necessari al fine: i Collegi, le Università, le prime biblioteche, la ricerca storico-geografica, la riflessione giuridica; strumenti che fanno entrare in gioco, in maniera riflessa, un'entità politica, istituzionale e culturale quale era il *Regnum Sardiniae*: soggetto appunto istituzionale, storico e giuridico. E, last but not least, entra appunto in tale gioco anche la lingua-letteratura³. Nel mettere in

2. Cfr. Lőrinczi 1997.

3. Si potrebbe poi anche cominciare a riflettere quale gioco e ruolo possa aver avuto in Sardegna, rispetto al sorgere almeno aurorale di un sentimento identitario e proto nazionale, la lunga guerra contro gli Aragonesi, che si protrasse, con tutti gli annessi, i risvolti e i postumi, per oltre centocinquant'anni, dal terzo decennio del sec. XIV al 1479. Riflessione che potremmo almeno innescare, se teniamo conto di quanto ci dice G. Hermet 1966 (trad. it. 1997).

atto questo tentativo, l'Araolla si rifà a modelli letterari di prestigio e riporta la sua scrittura poetica, sarda, al petrarchismo (declinato *a lo divino*) della sua attualità cinquecentesca, o meglio immette il petrarchismo dentro la lingua sarda, con un surplus di innesti tassiani, secondo la "moda". Ed "arricchisce" la lingua di un lessico poetico di derivazione eminentemente italiana, oltre che, ma in minor misura, castigliana: raddoppiando così la diglossia, cioè creando un registro poetico, sardo, alto e donandolo alla Sardegna.

Andrà comunque osservato che l'Araolla, nella dedica ad Alonso de Lorca, *archiepiscopu turritanu*, che egli prepone all'edizione del 1582 – e che non sarà poi più presente nella seconda edizione del 1615 – del poemetto in ottave da lui composto, *Sa vida, su martiriu, et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari*, fa uso e stringe in nesso le parole "lingua" e "nazione":

Semper happisi desiggiu Illustrissimu Segnore, de magnificare, & arricchire sa limba nostra sarda; d'essa matessi manera qui sa naturale insoro tottu sas naciones d'essu mundu hant magnificadu et arricchidu; comête est de vider peri sos curiosos de cudda⁴.

Intendendo esservi una "naturalità" della lingua propria delle diverse "nazioni", così come v'è la "lingua naturale" della "nazione sarda", espressione, quest'ultima, non usata ma ben sottintesa. Nel seguito di tale discorso, il poeta afferma che pur non mancando la Sardegna di «sutiles & elevados ingegnors in ogni professione», tali ingegni si sono tuttavia sempre espressi in altre lingue e hanno trascurato la propria, cosicché «tanta injuria assa materna limba fetesint»; per la qual cosa, dato che essi hanno impiegato «limbas foristeras», 'non naturali', pur di alto pregio e prestigio, «corrimus [noi Sardi] dare lughe assu sole», cioè ad esprimerci tramite lingue che già sono state elevate «in su colmu» per opera de «sos naturales» di queste, mentre la nostra lingua è pertanto rimasta «impolida e ruggia» per la loro

Infatti, dice Hermet, è stata spesso l'opposizione bellica contro chi era sentito "estraneo" a generare un primo germe emergente del sentimento nazionale (il caso europeo più emblematico è costituito nell'Iberia, dove i latino-cristiani, gli "Spagnoli", si opponevano agli Arabi); ma anche, soprattutto nel sec. XVI, le rivolte popolari si iscrivono talvolta entro un'idea di appartenenza e di identità politica comuni (cfr. pp. 42-43).

Per quanto riguarda la Sardegna andrebbero indagate le condizioni e la effettiva consistenza "popolare" nella guerra (e/o guerriglia) contro gli Aragonesi; ma anche, specie in epoca più tarda e a conquista avvenuta, le resistenze dei ceti più elevati, urbani e piccolo nobiliari: anche di quelli che, pur di origine iberica, si radicarono e si "naturalizzarono" in Sardegna. Certo poi non è mai da dimenticare l'assetto istituzionale che faceva della Sardegna un Regnum, con le sue istituzioni e i suoi strumenti giuridici e politici: i quali, come noto, restarono vigenti fino alla "perfetta fusione" del 1847, in piena età sabauda e alla vigilia del compimento dell'unità d'Italia, e invocando i quali il movimento angioiano poté trovare, nello scorcio del sec. XVIII, il suo spazio d'azione e le sue motivazioni rivendicative sociopolitiche.

4. Cito da Araolla 1582. Riproduco il testo tal quale senza alcun intervento.

negligenza. Dunque il proposito dell'Araolla è quello di render servizio alla lingua sarda, per mezzo di un lavoro che possa «affinarela, & arricchirela de robas non disconvenientes a issa». L'Araolla è inoltre ben cosciente della valenza pionieristica di quest'opera sua: infatti agli intellettuali sardi dovranno servire «custos sudores mios per primos instruhimentos a simigiansa de sa cuna assos qui nasaquint» [sottolineatura mia]. Siamo dunque, e con piena coscienza, agli incunaboli della lingua sarda, intesa come lingua di cultura, e – se volessimo dirlo con un tantino di forzatura anacronistica, ma neppure poi tanto, giusta la citazione dal Nostro – “nazionale”⁵.

Tentativo abortito, s'è detto da più parti, questo dell'Araolla. E artificioso, se non anche artificiale. Un giudizio sullo “sperimentalismo” araolliano credo che necessiti però di pacata riflessione, di lungimiranza e di una fuoriuscita da schemi di ragionamento logori. Certamente dopo l'Araolla non decolla una tradizione letteraria in lingua sarda, almeno non in modo massiccio; non si forma un *milieu* culturale letterario sardo che in Sardo si esprima. Il tentativo, l'esperimento appare essere rimasto lì al palo: la prova generosa di un intellettuale solitario e sognatore. E tuttavia, se si guardano le cose con altra ottica che non sia soltanto quella della tradizione letteraria assestata e canonizzata, se teniamo conto e gettiamo lo sguardo su una produzione, orale e scritta, poetica di Sardegna, se teniamo nella giusta considerazione gli improvvisatori che ancor oggi fanno poesia in Sardegna, ci accorgeremmo che quel tentativo i suoi frutti li ha dati, che quel registro poetico linguistico, in alcuni casi fin oggi ancora, ha continuato ad essere impiegato e a fungere da riferimento quale un polo diglottico alto del poetare – in *limba* – isolano. Il fatto è che questi frutti sono restati e restano sottotraccia, rispetto ad una valutazione che oblitera tutto ciò che non fa macchia entro la tela dei grandi disegni e *récits* storico-storiografici.

Quanto poi alla pretesa e biasimata artificiosità del dettato araolliano, non si può non tener conto dei tempi, nei quali un'ampia escursione fra registro parlato e registro scritto letterario, era la norma e la necessità; il riferimento a modelli alti e colti, da imitare per estrinsecare l'originalità dei tempi e dei soggetti, era, esso pure, una forma di pensiero obbligatoria. Né va dimenticato, in questo “sottotraccia” e in questa nostra obliterazione, il ruolo della predicazione religiosa, rivolta a tutte le classi sociali, che si serve spesso anche del Sardo, e in ciò del suo registro alto, curato e letterario. Se non capiamo ciò, non capiremmo neppure perché la variante sardo-logudorese, quella usata ed elaborata dall'Araolla, è stata a lungo considerata la lingua sarda per eccellenza, il “vero” Sardo; e a più

5. Tutte le citazioni araolliane qui riportate sono tratte dalla premessa dedicatoria al poemetto *Sa vida, su martiriu, et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari* (Araolla 1582).

riprese: dal Madao e dallo Spano per esempio, per citare i nomi storici più noti di coloro che si sono occupati della questione della lingua; e questa convinzione resta, ancor oggi e tanto spesso, luogo comune popolare e diffuso, che in certa misura penetra fin in certa manualistica, pure di pregio, extra-sarda.

Si delinea, insomma, già con l'Araolla, una questione annodata che per molti versi resta tuttora irrisolta. La questione di una lingua che deve esprimere una volontà culturale – prima ancora che questa si esprima in termini di identità, e/o di identità nazionale – ma che non trova le condizioni storico-sociali-culturali perché essa si affermi in maniera dispiegata, talvolta però radicandosi nelle coscienze in maniera trasparente, ma talvolta, forse il più delle volte, riemergendo in maniera distorta e alterata, a mo' di sintomo, dal pozzo del rimosso. Nella dialettica della storia – si potrebbe gramscianamente pensare – è mancato in Sardegna un ceto intellettuale forte e organizzato, tale da poter far coagulare intorno a sé, in senso, anche linguisticamente, sardo, la formazione strutturata della cultura della Sardegna.

E tuttavia, quasi in una contraddizione rispetto al moto iniziale, che era fortemente di classe e accademico, e che comunque operava ai e dai vertici, sia pur “provinciali”, si genera una fruizione-produzione letteraria di tipo popolare che quel codice utilizza e recepisce. Fatto che si comprende soltanto se teniamo conto della mediazione e delle necessità ecclesiastiche e religiose, nel cui ambito questa letteratura s'era, a livello alto ma non solo, e in epoca posttridentina, avviata e formata: esigenze pastorali e di catechesi primariamente, ma che danno origine a una produzione per molti aspetti autonoma e con seguito produttivo.

Va riconosciuta a Matteo Madao⁶ la proposizione e la messa in campo

6. Riporto, con qualche taglio, alcune notizie biografiche su Matteo Madao, che traggio dal *Dizionario Biografico degli Italiani* 2007, s. v. *MADAO (Madau) Matteo* di Pietro Giovanni Sanna.

Matteo Madao (o Madau), nacque a Ozieri, da Pietro e Martina Sanna il 17 ottobre 1733. Studiò grammatica e retorica presso i gesuiti del paese natale e, già quasi ventenne (18 aprile 1753), entrò nella Compagnia. Fu novizio a Cagliari nella *domus probationis* della provincia sarda, vivace comunità di giovani provenienti da ogni parte dell'isola, dove completò gli studi inferiori. A Cagliari, il 29 aprile 1755, prese gli ordini minori e la prima tonsura. Destinato allo studio e all'insegnamento, si trasferì nel 1757 nel collegio di Iglesias, dove insegnò grammatica, e nel 1760 in quello di Alghero, dove intraprese gli studi superiori e insegnò grammatica e retorica.

Nel 1763, alla vigilia delle riforme dei due atenei sardi, giunse a Sassari, nel collegio di S. Giuseppe, dove completò gli studi di filosofia e intraprese il corso quadriennale di teologia: visse qui il momento più delicato delle riforme scolastiche sabaude, quando il ministro G.B. Bogino, varati i nuovi ordinamenti delle scuole inferiori, si accingeva a estromettere dalle università le comunità gesuitiche locali (espressione della vituperata cultura spagnolesca) e a rilanciare gli studi con un corpo docente radicalmente rinnovato. In particolare, mentre il collegio gesuitico sassarese si preparava a reagire alla perdita del controllo sugli insegnamenti,

della questione della lingua sarda in senso moderno, con una acutezza ed anche con un coraggio, oltre che con una lucidità e una passione, che forse mai più dopo di lui hanno trovato pari riscontro.

il ministro reclutava dai colleghi della penisola, d'intesa col generale della Compagnia e con i gesuiti della provincia lombarda, i professori per le facoltà di arti e teologia.

M. apparteneva a una generazione di studenti solo marginalmente toccata dalle riforme; tuttavia finì nell'occhio del ciclone quando il suo nome comparve nella lista dei gesuiti sardi che il provinciale, il p. P. Maltesi, aveva proposto per ricoprire le cattedre vacanti dell'Università riformata (è «un gran genio delle lingue orientali, e ben istruito nella greca», aveva scritto a Bogino, proponendolo per la cattedra di Sacra Scrittura).

Nel 1765, era stato ordinato sacerdote. Negli anni successivi l'insegnamento nelle scuole dell'Ordine fu il suo impegno prevalente: dal 1767 peregrinò tra Ozieri, Cagliari e, di nuovo, Sassari (ma nel collegio Gesù Maria), dove nel 1773 seppe della soppressione della Compagnia. Per il M., ormai quarantenne, che aveva pronunciato i voti solenni solo tre anni prima, fu un colpo durissimo. In Sardegna, dove la Compagnia contava più di 300 membri, le disposizioni attuative del breve di Clemente XIV assegnavano ai professori che intendevano vivere in comunità due principali residenze: il collegio di S. Giuseppe a Sassari, dove già erano i docenti universitari, e il collegio di S. Michele a Cagliari, dove il M. si trasferì e dove trascorse il resto della vita, dividendosi tra le attività di devozione, gli studi classici e le predilette ricerche linguistiche.

Nel 1782 pubblicò a Cagliari il suo lavoro più significativo: il *Saggio d'un'opera, intitolata Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue la greca e la latina*, primo studio sistematico sulla lingua sarda e tentativo già organico di rivalutarne le origini e il ruolo, di ricostruirne la grammatica e le etimologie e di predisporre un dizionario, peraltro incentrato sui vocaboli di derivazione greca e latina.

Malgrado i limiti di una cultura relativamente provinciale, il M. fu un interprete precoce delle inquietudini di tipo identitario che serpeggiavano nella società isolana. Non a caso l'orgogliosa e commossa riscoperta delle tradizioni e del ricco patrimonio poetico-musicale delle popolazioni dell'isola divenne il fulcro della sua seconda importante fatica letteraria, *Le armonie de' Sardi* (Cagliari 1787).

La terza, significativa opera del M., *Dissertazioni storiche apologetiche critiche delle sarde antichità* (1792), fu il coronamento del suo programma "patriottico": intrecciando disinvoltamente Sacre Scritture e autori classici, falsi conclamati e «autori favolosi», l'ex gesuita si spinse verso la più remota preistoria, con una farraginosa narrazione biblico-mitologica delle origini della «sarda nazione».

Peraltro, il M., pur autore di testi che tanto contribuirono a forgiare i sentimenti e la cultura politica dei patrioti sardi, non risulta né tra i protagonisti né tra i testimoni partecipi delle vicende che sconvolsero la vita pubblica del Regno tra il 1793 e il 1796. Nella vasta documentazione sulla "sarda rivoluzione" l'unico riferimento alla figura e all'opera del M. sembra essere un avviso del *Giornale di Sardegna*, gazzetta del movimento patriottico, che nel marzo del 1796 raccomandò le *Dissertazioni storiche* avvertendo i lettori che difficilmente avrebbero potuto trovare «in un altro libro certi aneddoti e pezzi di storia patria che qui si contengono»¹.

L'ex gesuita non esitò invece a gettarsi in polemiche religiose: nel 1784 con una focosa *Lettera apologetica* aveva strapazzato il domenicano G. Hintz, professore di Sacre Scritture a Cagliari, per la sua versione del salmo *Exsurgat Deus*. Nel 1792 stampò clandestinamente e sotto pseudonimo una requisitoria contro il presunto ispiratore di un anonimo opuscolo che lo accusava di profittare della credulità popolare rinverdendo i fasti dei miracoli eucaristici e della "frequente comunione". Instancabile promotore dell'uso dell'"idioma patrio" nelle cerimonie religiose e nelle pratiche devozionali, il M. aveva pubblicato, l'anno prima, la *Versione de su Rythmu eucharisticu cun paraphrasis in octava rima, facta dae su latinu in sos duos principales dialectos*, traduzione in sardo logudorese e campidanese di alcune preghiere e del celebre ritmo *Adoro te devote* attribuito a Tommaso d'Aquino.

Le sue posizioni, sullo scorcio degli ultimi decenni del secolo XVIII, presentano e dimostrano una capacità di stare al passo coi tempi, soprattutto quando si pensi che il suo discorrere sulla questione linguistica si mostra del tutto in linea con le istanze dell'epoca e con le proposte culturali coeve.

Se pure è vero che egli è in larga misura tributario di concezioni e cognizioni linguistiche talvolta alquanto attardate, ma cionondimeno ampie, tributarie della cultura primo settecentesca se non pure seicentesca (fra gli studiosi di lingue da lui citati, a parte i classici latini, il Covarruvia, il Du Cange, Charles Rollin, Pietro Bembo, Francesco Redi, Anton Maria Salvini, e soprattutto Ludovico Antonio Muratori), vissute pure nell'angustia dell'isola, fuori dalla quale egli non aveva mai in vita sua messo piede, ciò che primariamente spicca in senso non trascurabilmente moderno, nella sua posizione propositiva, è lo stabilirsi per la prima volta in Sardegna del nesso lingua-nazione, in linea con l'affermarsi delle aspirazioni nazionali dei popoli europei, e in un periodo storico che anche in Sardegna si presenta denso di riflessioni e di eventi e gravido di futuro, alla vigilia del cosiddetto triennio rivoluzionario. In lui spicca la modernità nella considerazione sulla lingua (e sulle lingue) in seno alla società e alla sua dinamica. E se anche il suo proposito di ripulire la lingua in senso classico può apparire, come ebbe a dire Girolamo Sotgiu, utopistico e magari antiquato, tuttavia è certo attuale il valore della lingua quale fattore di civiltà in senso non più solo erudito, ma progressivo.

Le posizioni del Madao non partono certo dal nulla: hanno infatti alle spalle quanto meno la riflessione, la pratica e l'opera poetica di Gerolamo Araolla, che già, sul finire del XVI secolo, non solo proponeva, ma anche additava ed attuava, con ragione e vigore, la lingua sarda come lingua letteraria: con risultati di elaborazione e di eloquio letterario più che ragguardevoli, e certamente raffinati; ed anzi con una eccellente riflessione estetica e di poetica, al pari della conoscenza ch'egli possedeva dell'attività, della produzione e della maniera letteraria, europea, a lui contemporanea. Per l'Araolla si trattava però ancora "soltanto" di letteratura, pur

Nel 1799 nel corso della permanenza della corte sabauda in Sardegna, Carlo Emanuele IV gli concesse una pensione sulle rendite della mitra cagliaritano. Conquistò la stima di Maria Clotilde di Francia, cui aveva donato un suo profilo biografico di G.B. Vassallo, gesuita piemontese morto a Cagliari venticinque anni prima, in odore di santità. Tra gli inediti, i biografici ottocenteschi segnalano una *Relazione dell'invasione della Sardegna tentata dai Francesi nel 1793* e un *Catalogo istorico di tutte le più illustri famiglie sarde*: ma di esse si era perduta traccia già nel secolo XIX.

Degli ultimi anni di vita del M. s'ignora quasi tutto, inclusa la data di morte: i primi biografici concordano per il 1800 (a settembre, secondo Martini), ma i *Quinque libri cagliaritano* non ne recano traccia.

nella coscienza di quanto, soprattutto all'epoca, la letteratura potesse costituire non soltanto il blasone, ma anche la stoffa e la sostanza della qualità di un organismo sociale, che già, benché ancora auroralmente, cercava i propri connotati identitari, quanto meno nella costruzione di una élite colta nelle proprie specifiche fattezze.

Tentativo che a suo modo fruttificò. E non va certo, a questo proposito, dimenticato Gian Matteo Garipa (che visse a cavaliere dei secoli XVI e XVII: nacque a Orgosolo, resse le parrocchie di Perdasdefogu, di Baunei e di Triei, ed ebbe modo di soggiornare a Roma), il quale vedeva il Sardo quale lingua più che degna in quanto simile al Latino. Così, nel Prologo al lettore, egli dice di aver voluto tradurre in Sardo, nel 1627, il *Leggendario delle Santissime Vergini* (Roma, 1620), col titolo di *Legendariu de sas Santas Virgines et Martires de Iesu Christu a sas honestas et virtuosas iuvenes de Baonei & Triei*:

pro esser sa limba Sarda tantu bona, quanto participat dessa Latina, qui nexuna de quantas limbas si platican est tantu parente assa Latina formale quantu sa Sarda, pro tenner sa majore parte dessos vocabulos usuales, & quotidianos dessos quales si seruit, ò latinus veros, e formales, ò latinus corruptos, cun sa differencia specifica qui sa differencia de totas sas ateras. Pro su quale si sa limba Italiana si preciat tantu de bona, & tenet su primu logu inter totas sas linguas vulgares pro esser meda imitadore de sa Latina, non si diat preciare minus sa limba Sarda pusti non solu est parente de sa Latina, pero ancora sa majore parte est latina comente sa isperienza lu mostrat (à benes qui cun sa mala pronunciatione, e malu iscrier, sos naturales la apan fata barbara, e qui sia tenta pro tale dessos furisteris).

Et quando cussu non esseret, est suficiente motiuu pro iscrier in Sardu, vider qui totas sas nationes iscrien, & istampan libros in sas proprias limbas naturales insoro, preciandesi de tenner historias, & materias morales iscritas in limba vulgare. Pro qui totus si potant de cuddas apofetare (Garipa, 1627 [1998, pp. 59-60]).

Anche in lui, come già nell'Araolla e più tardi nel Madao, v'è il bisogno culturale di parlare e impiegare la lingua sarda, naturale e "nazionale", e la necessità di dirozzarla, di sottrarla alla "barbarie" cui la riducono i parlanti "naturalis", che con ciò danno esca ai forestieri di giudicarla, appunto, barbara. Ed in più aggiunge il Garipa, rispetto all'Araolla e anticipando il Madao, che la lingua sarda trova la sua dignità e il suo pregio, per esser essa prossima al latino.

Né certo erano assenti alla riflessione del Madao le proposizioni del Muratori riguardo alla esperienza storico-linguistica della Sardegna medievale e alla precocità dell'impiego del volgare sardo rispetto a quello italiano, come sopra s'è visto. Anche se certo l'intuito del Muratori era ben superiore a quello del Madao; si consideri quanto segue: